

«Il lavoro si può imparare, e anche piuttosto bene.
Era ora di impararne uno!».

Schegge di didattica del prof. Meneghello

Francesca Caputo

Abstract:

The essay is focused on Professor Meneghello's *modus docendi* in England, through passages from his books, letters, testimonies from fellow friends and unpublished documents (lecture notes and outlines, syllabi, titles of tests, evaluations) preserved in Pavia.

Keywords: Literary Archives, Method, Syllabus, Teaching, University

Introduzione

Meneghello ha incominciato a insegnare lingua e letteratura italiana all'Università di Reading nell'ottobre del 1948, su sollecitazione del mentore, collega e poi amico Donald Gordon, professore di letteratura inglese. Si è congedato dall'Università nel 1980, con un pensionamento anticipato, dopo una brillante carriera, le cui tappe ha ricostruito lui stesso in *The Matter of Reading/ La materia di Reading*¹, testo della conversazione tenuta il 25 novembre 1988 per «festeggiare o almeno per commemorare il 40° anniversario dell'inizio ufficiale o semi-ufficiale degli Studi Italiani qui a Reading» (MR, p. 1267).

Dal 1948 al 1950-1951 i corsi di Meneghello sono «“facoltativi” o *Special Subjects*, per studenti di Inglese, o di Storia, o di Francese» (MR, p. 1285), dal 1950-1951 «l'Italiano divenne una delle materie esaminabili per il Primo Esame Universitario (“FUE”)» (*ibidem*); nel 1955 viene istituito un Department of Italian «under the direction of the Professor of English», come recita la dicitura

¹ Meneghello ha pubblicato il testo su «The Italianist», 9, 1989. Quando lo ha raccolto in volume in *La materia di Reading e altri reperti* (Rizzoli, Milano 1997) vi ha affiancato una «propria libera traduzione in italiano». «Ci tenevo» – scrive –, «per un modesto impulso di vanità, a lasciare un documento della mia maniera di parlare e di scrivere in inglese, ma volevo anche mettere a confronto il diverso grado di naturalezza delle stesure nelle due lingue» (MR, p. 1265).

«tratta dal *Calendar* del 1955-56. Italian, oltre che una delle materie del FUE, ha ora anche un *General Course* consistente in tre *papers* (tesine): Translation, Italian literature I e II»²; nel 1960-1961 il Dipartimento diventa autonomo, con Meneghello *Senior Lecturer in Charge* (poi Full Professor dal 1964) a dirigerlo. Nel 1971 il Dipartimento viene ribattezzato «Department of Italian Studies», per sottolinearne la vocazione interdisciplinare e «indicare che volevamo differenziarci chiaramente dall'impostazione convenzionale degli studi di "lingua e letteratura"» (ivi, p. 1297)³.

È lo stesso Meneghello, nella 'conversazione filmata' con Marco Paolini del 2002, a riconoscere di non aver fatto oggetto di particolare suo racconto le lezioni universitarie:

Io pensavo di aver scritto tutto quello che valeva la pena di scrivere su di me, su ciò che mi è capitato nel mondo. Poi, a un tratto, mi sono accorto che in realtà delle lezioni universitarie, che ho tenuto per ben trentatré anni, non ho mai parlato, o ne ho parlato appena. Questo è un settore di cose rimaste dentro un baule, una specie di cassa dei giocattoli rotti nel solaio, che ti danno la magia del giocattolo rotto ritrovato in *granaro* come dicevamo noi... [...] Io che nei miei libri supponevo di aver parlato di tutte le mie esperienze di vita, ho trascurato proprio la parte sull'insegnamento. Non so, forse l'ho sempre considerata di scarsa importanza... e invece mi coinvolge ancora molto, perché, come vedi, mi sono emozionato a raccontarti queste cose.⁴

E in quell'occasione esemplifica la sua pratica didattica con la lettura delle poesie *Veglia* di Ungaretti e *Viatico* di Rebora, illustra cosa spiegava ai suoi studenti di Reading e cosa invece, perché linguaggio universale e atemporale della parola letteraria, non necessitava di commenti, sottolineando anche quanto importante fosse il tono con cui pronunciava i versi⁵. Per Ungaretti indicava i diversi significati della parola «veglia», il riferimento al costume irlandese delle veglie funebri, utilizzava «parole della guerra di Corea»; per Rebora descriveva la *no man's land*, lo spazio fra le due trincee contrapposte, per facilitare la comprensione dell'«atmosfera della Prima guerra mondiale» a ragazzi di tre generazioni dopo.

² A. Baldini, *Il «dispatrio» nella costruzione dell'immagine autoriale di Luigi Meneghello*, in ForMaLit (a cura di), *La lingua dell'esperienza. Attualità dell'opera di Luigi Meneghello*, Cierre, Sommacampagna 2019, p. 89.

³ Per una ricostruzione degli Italian Studies a Reading, anche nel contesto dell'Italianistica in Inghilterra, si veda il capitolo *Professor Gee-Gee* del volume di M. Pozzolo, *Luigi Meneghello: un intellettuale transnazionale*, Ronzani, Vicenza 2020.

⁴ La citazione, alle pp. 70 e 73, è tratta dal volumetto *Dialoghi* associato al DVD del film di C. Mazzacurati, M. Paolini, *Ritratti. Luigi Meneghello*, prodotto da F. Bonsembiante per Regione del Veneto e Vesna Film nel 2002 e pubblicato nel 2006 da Fandango Libri.

⁵ «Non occorre spiegare che *ho scritto lettere d'amore* non significava che il poeta avesse una penna per scrivere quelle lettere... se non li aiutavi a capire, con il tono, potevano anche credere questo. No, le lettere le ha scritte con quella bocca digrignata, con quelle mani...» (ivi, p. 71).

La testimonianza di alcuni colleghi del Dipartimento ci restituisce qualche altro spaccato del *modus docendi* di Meneghello, e del suo 'tono' con gli interlocutori, i reclutandi o reclutati giovani colleghi: ad esempio Giulio Lepschy ricorda l'originalità – quasi disfunzionale – delle scelte dei testi proposti⁶, Franco Marengo la teatralità suggestiva e illuminante⁷, Lino Pertile il suo essere affascinante e spiazzante⁸, Diego Zancani la sua capacità di 'svelamento' e demistificazione⁹.

Chi non ha avuto la fortuna di vedere in azione, ascoltare Meneghello dal vivo come docente può immaginare comunque – sulla base delle sue conferenze, presentazioni, conversazioni registrate o ascoltate di persona e poi riporta-

⁶ «era molto interessato al Belli [...] e l'aveva messo, cosa rara se non unica, nel *syllabus*. Faceva proprio tutto un gruppo di lezioni di lettura di questi sonetti del Belli... e anche questa era un'esperienza interessante; per molti altri invece no a causa delle difficoltà del dialetto romano» (testimonianza raccolta da Marta Pozzolo, e riportata nel volume citato *Luigi Meneghello: un intellettuale transnazionale*, cit., p. 92).

⁷ «Io ero l'unico non italianista del gruppo, ero cioè privo delle qualifiche istituzionali che avevano gli altri. Gigi non sembrava affatto turbato da questa singolarità. Un episodio piuttosto curioso della nostra collaborazione fu quando mi fece fare lezione con lui, ma per metà soltanto dell'ora canonica: metà lui prima, e metà io dopo. Così entrai nell'aula appunto verso la fine della sua mezz'ora, ed ebbi una visione del suo metodo di farle, le lezioni: commentava una poesia – *I fiumi* di Ungaretti, mi pare di ricordare – al punto in cui l'autore, "levigato come sasso" dall'Isonzo, scrive "Ho tirato su / Le mie quattro ossa / E me ne sono andato / Come un acrobata / Sull'acqua" ... È interessante come si svolgesse quel commento: Gigi non stava in cattedra, ma in piedi sul pavimento dell'aula, davanti ai banchi degli studenti, con le braccia aperte come per tenere un precario equilibrio, e accompagnando con saltelli del corpo la metrica di quella poesia ("come un acrobata sull'acqua"...): cioè, mimando l'esperienza corporale che stava commentando. Erano importanti le parole, ma ancora di più gli atti, come se non fosse possibile raggiungere il significato dei suoni senza la verifica dei gesti. Per capire bene questa disposizione – "perché a raccontarla viene lenta" direbbe lui – rimando alle pagine sui rastrellamenti ne *I piccoli maestri*. Così io ricordo Gigi professore-scrittore, con una fitta di acuto rimpianto» (F. Marengo, *Fra dispatrio e rimpatrio: Luigi Meneghello nella fase inglese*, in questo volume, pp. 49-60).

⁸ «il tono di Gigi: un tono leggero ma non volgare, scherzoso ma non frivolo, elegante ma mai manierato, in genere ironico, a volte iperbolico e sempre gradevolmente originale. Soprattutto, mi sorprese che non ci fosse in Gigi un grammo di sussiego o solennità accademica» (L. Pertile, *Il tono di Gigi. Riflessioni su Libera nos a malo a cinquant'anni dalla pubblicazione*, in M.G. Busà, S. Gesuato (a cura di), *Lingue e Contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, Clueb, Padova 2015, p. 937).

⁹ «Aveva anche la capacità, dato questo suo grande talento linguistico, di mettere allo scoperto [...] la falsità, ovvero una certa vuota retorica, nella prosa o più spesso nella poesia italiana. In una delle sue opere si riferisce alla poesia "Oboe sommerso" di Quasimodo, aggiungendo qualcosa sul fatto che nessuno sa che suono fa, "farà glu glu". In effetti intorno al 1972 Meneghello fece un seminario per i colleghi del dipartimento e per alcuni studenti di specializzazione in cui dimostrò chiaramente quanto fosse contraffatto, poco convincente, insomma lontano dal vero, il linguaggio di Quasimodo, soffermandosi anche sulla poesia più breve e più famosa del poeta siciliano, sostenendo che si trattava in fondo di una grande banalità, concludendo "ma certo che siamo tutti soli, sul cuor della terra, poi..."» (D. Zancani, *Ricordo di Luigi Meneghello (1922-2007)*, in F. Caputo (a cura di), *Tra le parole della «virtù senza nome»*. Atti del convegno internazionale di studi, Malo, Museo Casabianca, 26-28 giugno 2008, premessa di G. Barbieri, F. Caputo, Interlinea, Novara 2013, p. 33).

te nello scritto –, la forza di suggestione e l'acutezza dell'oratore, la capacità di coinvolgimento dell'uditorio e di far capire il senso e la potenza delle scritture letterarie. Come il professor Meneghello concepisse e esercitasse il suo mestiere affiora in alcune sue pagine: nella *Materia di Reading*, nel *Dispatrio*, che ricostruisce, a distanza di più di quarant'anni, l'approdo in Inghilterra¹⁰, e poi ancora nei tre volumi delle *Carte* – il ricchissimo zibaldone pubblicato a cavallo fra gli anni Novanta e Duemila –, e nelle lettere alla moglie Katia¹¹ e all'amico Licisco Magagnato¹² inviate appena arrivato in Inghilterra e gettato nell'agone dell'insegnamento universitario. Infine – oggetto principale di questo contributo – un'idea del suo operare emerge da un primissimo sondaggio sui materiali preparatori delle sue lezioni, i programmi dei suoi corsi, gli esercizi che proponeva, i giudizi apposti sugli elaborati scritti degli studenti, archiviati in un centinaio di cartelle presso il Fondo Meneghello del Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei – Fondazione Maria Corti, Università degli Studi di Pavia, lì giunte per volontà testamentaria insieme a moltissime altre carte donate nel corso degli anni¹³.

¹⁰ Daniela La Penna nota l'assoluta centralità della vita accademica nelle pagine di Meneghello sull'Inghilterra: «Non si troveranno in questi saggi [della *Materia di Reading*], né in altri luoghi dell'opera meneghelliiana, espliciti riferimenti ai grandi sommovimenti politici ed eventi storici che modernizzeranno la società britannica dal secondo novecento di cui Meneghello fu inevitabile e compartecipe testimone. [...] La storia inglese è filtrata dall'opera di recensione di volumi storiografici o di storia intellettuale recensiti per "Comunità" [...] Ogni eventuale registrazione di eventi politici notevoli nelle sue scritture creative viene ridotta agli inevitabili contraccolpi inflitti alla sua routine di scrittore e professore e alla storia dell'evoluzione dell'istituzione universitaria che lo ospita» (*I poli dell'esperienza*, in L. Meneghello, *La materia di Reading e altri reperti*, a cura di D. La Penna, BUR, Milano 2022, p. 11).

¹¹ Nel 2015 il nipote Giuseppe Meneghello ha donato alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza un carteggio di una quarantina di lettere a Katia, selezionate e raccolte dallo stesso Meneghello (ASVN [Archivio Scrittori Vicentini del Novecento], Carte Luigi Meneghello, U.A. 51): «si tratta di lettere che risalgono a due momenti molto forti nella biografia di Gigi e Katia: una trentina appartengono all'intervallo tra la fine di settembre e la fine di novembre del 1948; sono i mesi dell'attesa, Meneghello è rientrato (per la prima volta) in Inghilterra e attende l'arrivo di Katia, l'inizio di una vita insieme (si erano sposati pochi giorni prima, il 23 settembre). Sono gli scritti più interessanti. C'è poi un secondo gruppo, una decina di lettere più distanziate nel tempo (da fine marzo ai primi di settembre del 1954): queste sono legate al ricovero di Katia al Prospect Park Hospital, a Reading; seguirà il ricovero al Sanatorio per i malati di tubercolosi di Peppard, a una decina di chilometri da Reading» (L. Zampese, *Cara Kato: lettere dell'attesa e della malattia*, in «LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», 6, 2017, pp. 483-498). Si veda anche M. Pozzolo, «Un dispatrio senza filtro». Luigi Meneghello e le prime lettere inglesi (1947-1949), in ForMaLit (a cura di), *La lingua dell'esperienza. Attualità dell'opera di Luigi Meneghello*, Cierre, Sommacampagna 2019, pp. 55-76.

¹² Le lettere a Magagnato sono state pubblicate in «*Ma la conversazione più importante è quella con te*». *Lettere tra Luigi Meneghello e Licisco Magagnato (1947-1974)*, Cierre, Sommacampagna 2019, a cura di F. Caputo, E. Napione (le citazioni che farò in seguito dalle lettere sono tratte da questo volume).

¹³ La sezione di «Materiali didattici e universitari» (segnatura d'archivio MEN-04) consta per la precisione di 124 unità archivistiche. Per la descrizione della consistenza di ogni unità si

1. Prime prove di insegnamento

In epigrafe a questa rapida ricognizione potrebbero essere poste due citazioni tratte dal secondo volume delle *Carte*, che vedono menzionati due personaggi, consuete 'figure dello schermo', proiezioni dello scrittore, portavoce di suoi pensieri e considerazioni, a volte anche un po' paradossali.

[...] Da giovane Alessio si credeva nato per essere il pedagogo della sua età: questa era la sua malattia, di cui guarì parzialmente, ma ancora ne porta qualche residuo. Andiamo, alla gente nulla si insegna! andiamo, non è un mestiere serio insegnare! [...] (C II, p. 32)

Non voleva insegnare niente a nessuno, Piero, ma non voleva neanche farne a meno [...]. (Ivi, p. 95)

Sono parole che richiamano il «profilo autobiografico recentemente ritoccato», posto sul risvolto della sovracoperta della prima edizione del *Dispatrio*: «Io volevo soprattutto imparare, nella vita, invece mi sono trovato a insegnare. Ho insegnato letteratura italiana all'Università di Reading nella valle del Tamigi». Con il consueto atteggiamento, con il suo *understatement* Meneghello evita la perentorietà, e giocando a volte con perifrasi riduttive, in verità evidenzia, rimarca l'importanza e il peso che sta dando a ciò che dice.

Meneghello però aveva già fatto, prima del «dispatrio», qualche prova – presuntuosa e fallimentare – da docente, a Vicenza. Come racconta in *Fiori italiani* nell'autunno del 1939,

si era preso un impiego a tempo pieno a Vicenza. Si potrebbe dire che «dava lezioni» [...] Aveva tre allievi, più vecchi di lui, due fratelli F. e un loro cugino. L'incarico importante era di far passare l'esame di maturità (da «privatista») a Tino, il maggiore dei due fratelli; all'altro, Uccio, che era in terza ed era stato suo compagno di classe, S. dava solo una mano, e così al cugino che era in seconda. Era stato Uccio a raccomandarlo in casa come l'unica creatura capace di far passare la maturità al placido Tino. Tutta la maturità. Materie letterarie e scientifiche. The works. In pratica cioè S. tornò a fare il liceo in presenza di Tino; davvero è una situazione curiosa, per un verso non fece quasi affatto il liceo, per un altro lo fece due volte!

Ancora più in pratica, cioè, si potrebbe dire che S. non faceva *niente*. Si trattava di ripensare ad alta voce a un certo numero di cose che gli piacevano, semplificandole un po'. Aveva una certa passione per insegnare, ma i suoi metodi di studio erano buoni per lui, non per Tino. (FI, p. 884, corsivi miei)

rinvia alla catalogazione reperibile sul sito del Centro Manoscritti di Pavia: <https://lombardiarchivi.servizirl.it/groups/UniPV_CentroManoscritti/fonds/64042> (09/2024). Nel sito che a breve sarà consultabile <<https://luigimeneghelo.unipv.it/>>, curato da Francesca Caputo e Chiara Lungo, nella sezione «L'Università di Reading» sono presentati alcuni materiali di Meneghello professore.

Una postura didattica autocentrata, incurante delle competenze e delle esigenze del destinatario, che sembra anticipare la scelta dei testi per gli studenti ricordato nel *Dispatrio*:

Mi dava sui nervi, quando incominciavi a insegnare It Lit, e per forza di cose un po' di It Lang, l'assurda convenzionalità del repertorio corrente nei dipartimenti di italiano delle università inglesi. Per i testi da leggere nei corsi di lingua, essendo libero di fare i programmi come volevo, mi divertivo a scegliere pezzi allora extra canonici, racconti di Landolfi, di Palazzeschi, di Calvino: anche pezzi di Cecchi e Baldini, in principio, ma poi con questi smisi.

Erano però spesso delle scelte poco adatte, a volte grottescamente inadatte, per i principianti dell'FUE (D, p. 117);

al punto che l'amico e collega Lorenzo (alias Renzo Piovesan), con la sua «grazietta» (*ibidem*) è indotto a dirgli:

«Forse dovremmo scegliere questi testi in base alle capacità degli studenti non credi? pezzi banali o anche brutti, ma facili, non quelli che piacciono a noi... Questi ce li leggiamo per conto nostro...». Ma io volevo leggerli, e ANCHE assegnarli agli studenti... non mi bastava mai... È inutile, ho troppo amato le scritture veramente felici, perdevo la testa. Perfino Lorenzo al mio confronto diventava saggio! (Ivi, pp. 117-118)

Inoltre *Fiori italiani, I piccoli maestri, Bau-sète!* testimoniano una radicata e in diverse circostanze riaffiorante propensione ai discorsi *ex catedra* (dalle conferenze tenute come brillante giovane fascista alla «adunata agli escrementi» in Altipiano rivolta ai compagni partigiani indisciplinati, ai comizi elettorali, ai seminari di libera circolazione delle idee nella sede del Partito d'Azione di Malo).

Il battesimo come docente universitario viene annunciato e raccontato per lettera alla moglie Katia e all'amico Licisco. Prima di iniziare ad insegnare Meneghello mostra qualche perplessità sulla sua capacità di farlo; è motivato peraltro dall'idea che il lavoro potrebbe essere non troppo impegnativo e lasciargli tempo a disposizione per leggere e studiare, anche se intravede fin da subito una certa fatica e la difficoltà di selezionare i contenuti da proporre:

Mi sono riambientato in fretta. Sono un po' timido nella Common Room <dei professori> della Università, ma non c'è proprio ragione. La settimana prossima comincio un corso sul Risorgimento (1 ora alla settimana) e uno sul primo Ottocento (1 ora sett.). Avrò in più 1, forse 2, ore di lingua. Poi se non prenderò singoli studenti per qualcosa di simile alla tesi, nient'altro. Non so se avrò difficoltà per poca esperienza d'insegnare e per la lingua. Ma superato questo, vedi che è un invidiabile lavoro. Ho anzi preso una lezione privata un po' fuori di città, 1 volta la sett., per la bellezza di 1 sterlina e mezza (diciamo 3000 lire).¹⁴

¹⁴ Lettera a Licisco, 6 ottobre 1948, pp. 119-120.

[...] la prossima settimana comincerò con almeno due ore (martedì e mercoledì) e fisserò una terza ora per un giorno non ancora precisabile. Avrò in più di sicura una quarta ora e probabilmente una quinta. Come vedi è ancor meglio di quanto credevo. Per il momento mi richiede un po' di fatica, perché devo scegliere tra un mucchio di cose diverse, e di libri inglesi, francesi e italiani.¹⁵

All'inizio è moderatamente soddisfatto dell'esito delle sue lezioni, riconosce presto che insegnare lo diverte, gli dà piacere, e si convince che potrà imparare ad essere un insegnante più efficace, come scrive con sincerità, quasi in presa diretta, alla moglie Katia:

Cara – ho appena finito la prima lezione che è andata in modo soddisfacente, anche se non brillante, per tante ragioni. Sono contento perché sento di ambientarmi ogni giorno di più; e il lavoro si può imparare, e anche piuttosto bene. Era ora di impararne uno, del resto!¹⁶

Mia cara, perdona questi giorni di silenzio. Ho sempre desiderato molto di scriverti e non ho trovato il tempo. [...] La mia prima lezione è andata abbastanza decentemente, e mi interessa molto imparare la tecnica per questa parte del mio mestiere. Non è molto facile, per ora, come puoi immaginare; ma in complesso è divertente e non mi dà preoccupazioni, anzi piacere. Ho molti studenti che vogliono imparare l'italiano; speravo venissero solo due o tre, invece sono un numero enorme, e mi tocca dividerli in due gruppi.¹⁷

Dopo un mese comunica a entrambi i suoi progressi, ma torna a sottolineare l'impegno richiesto, che man mano che procede gli risulta più gravoso del previsto:

[...] Il mio lavoro continua, solo un po' meno faticoso; le prime settimane mi hanno costato dei veri sacrifici; notti intere a lavorare, probabilmente per scrupolo certo per mancanza di esperienza¹⁸

M'impraticisco sempre più della tecnica, anche se le lezioni mi costano ancora una fatica sproporzionata.¹⁹

2. Gli 'appunti' delle lezioni

Imateriali conservati a Pavia testimoniano «i sacrifici», la «fatica sproporzionata» appunto per la preparazione delle lezioni dei primi corsi, ma più ancora l'impegno costante e puntuale per quelli successivi. Non ricostruisco in questa sede, anno

¹⁵ Lettera a Katia, 8 ottobre 1948, ASVN, Carte Luigi Meneghello, U.A. 51.

¹⁶ Postcard a Katia, 13 ottobre 1948, ASVN, Carte Luigi Meneghello, U.A. 51.

¹⁷ Lettera a Katia, 16 ottobre 1948, ASVN, Carte Luigi Meneghello, U.A. 51.

¹⁸ Lettera a Katia, 12 novembre 1948, ASVN, Carte Luigi Meneghello, U.A. 51.

¹⁹ Lettera a Licisco, 6 novembre 1948, p. 124.

per anno, gli argomenti e la bibliografia dei corsi. Mi limito a segnalare gli autori e gli argomenti che più ricorrono, a cui peraltro in varie occasioni Meneghella nelle sue conversazioni ha fatto cenno: numerosi sono i corsi su Dante, su Petrarca e Boccaccio, su Umanesimo e Rinascimento, sui poemi cavallereschi, sulla poesia dell'Ottocento e del Novecento, con particolare attenzione a Foscolo, Leopardi, Manzoni, Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Palazzeschi, Ungaretti, Montale, ma come si è detto, compaiono anche Belli e Porta.

Si tratta di centinaia e centinaia di fogli, appunti manoscritti, striscioline di carta, schedine, fogli di block notes, a righe, bianchi, di grande formato, ingialliti e uniformemente ricoperti dalla sua scrittura fitta, raccolti in cartelle cartacee sulle quali annota a volte una data, un anno, a volte appunta un titolo («The epics/Ariosto» / «The epics Boiardo» «Tasso – rime»; «D'Annunzio – le poesie»...).

Alcuni materiali di sintesi restituiscono lo schema del percorso che Meneghella intende sviluppare durante le lezioni: elenchi di argomenti, di autori da analizzare, testi trattati, concetti chiave. A titolo d'esempio riproduco le scalette relative all'articolazione di tre corsi.

Il primo, dell'inizio degli anni Cinquanta, riguarda il Rinascimento italiano, precipitato degli studi che Meneghella aveva intrapreso all'arrivo in Inghilterra:

The Italian Renaissance

- 1) Political Background – Society – Princes – Courts – Artists
- 2) L.B. Alberti – Latin & Italian
- 3) The Humanists: Petrarch – Salutati – Niccoli – Poggio – Valla – Politian
- 4) Lorenzo de' Medici
- 5) The age of Leo
- 6) The courtier
- 7) Machiavelli & Guicciardini
- 8) Ferrara & the epics²⁰

Il secondo, della metà degli anni Sessanta, è incentrato sui «Miti del Risorgimento»²¹. Il primo dei venti fogli manoscritti (uno dei quali reca la data «nov. 65») riuniti in una cartelletta con annotazione autografa «MITI» riporta, dopo un elenco delle diverse accezioni della parola, una 'dichiarazione d'intenti': «I miti, le favole, non sono bugie / Contengono certe verità / Il mio compito non è di trovare questa verità se c'è ma di illustrare dei miti»²². E oggetti delle lezioni saranno la Rivoluzione napoletana del 1799, l'Italia, l'idea di nazione, il Risorgimento:

²⁰ MEN-04-0110, f. 15. Il fascicolo MEN- 04-0110 contiene materiali sui primi corsi meneghelliani relativi al Trecento, al Quattrocento e al Cinquecento, conservati in un bifolio con annotazione autografa «1951-1952».

²¹ Rinvio al saggio di Luciano Zampese contenuto in questo volume per le considerazioni meneghelliane sul concetto di patria.

²² MEN-04-0067, f. 1.

Singole lezioni

1. La rivoluzione napoletana del 1799

La cornice storica

I fatti

La sostanza

[- La propaganda repubblicana / la stampa ecc./

Vignette -]

[- La contropropaganda]

2. I moti del 1821 a Napoli

Oppure una lezione (pubblica) complessiva

‘Rivoluzione a Napoli’²³

Una serie di belle lezioni sui miti

Il mito fondamentale è l’Italia,

la nazione -

che cos’è l’Italia?

un luogo

/ ‘una coscienza’ ahi!

definire la patria

/ alcuni cercavano di farlo

/ (come? Chi?)

Molto si prendeva per sottinteso, per certo

Un problema d’ identità

/ ‘we’

/ proiezione²⁴

Il pre-mito (del Risorgimento)

la passata grandezza

la presente decadenza (dejection)

/ and the future opportunities

v. (a) ahi serva Italia

(b) Petrarca

(c) cui feo la sorte

ecc. ecc.²⁵

I miti del Risorgimento

²³ MEN-04-0067, f. 14.

²⁴ MEN-04-0067, f. 15.

²⁵ MEN-04-0067, f. 16.

Conspiracies
Prison
Exile
[Death] /
Indipendence
Unity
Insurrection
Wars of Ind.
Garibaldi /
Freedom
Constitution
'Pio IX'

- (1) Congiure
Prigioni
Esilio
- (2) Oppressione straniera
Unità italiana
Costituzione / Statuto
Il 'dovere' del patriota
- (3) Insurrezione
Guerra
(Garibaldi)
- (4) Moral renovation
La realtà della vita italiana
Are there political battles? What interests are involved?
The principle that people should look after themselves
- looks like a limited sector of Italian life

what was Italy like?

Porta – Belli /

Despondency after unity

Italy without myth

Carducci²⁶

Il terzo, svolto nel 1967, è dedicato allo «Sviluppo dell'Italia Moderna», argomento, come quello del corso precedente, rivelatore delle preferenze e dei nodi della riflessione di Meneghello, in primo luogo di matrice politico-civile. Il fascicolo MEN-04-0042 contiene materiali conservati in un bifolio con annotazione autografa «Insegnamenti / elenchi, programmi, ecc.». Relativamente al «Summer term 1967», il foglio 36 riporta l'articolazione delle lezioni di critica letteraria, segnalando giorno, orario, aula, distribuzione degli argomenti fra i docenti (Introduzione – Meneghello –; Baretti e Foscolo – Franco Marengo –; De Sanctis – John Scott –; Croce – Meneghello) e indicando

²⁶ MEN-04-0067, f. 20.

la lettura obbligatoria per gli studenti di *La giovinezza* di De Sanctis, mentre altri fogli schematizzano «il succo del corso»:

Year II

The Develop. of Modern Italy

Il succo di questo corso è di far studiare

- I due maggiori scrittori canonici dell'800 – Leopardi e Manzoni
- Il critico di gran lunga più importante, De Sanctis
- Il Mazzini, e il pensiero politico
- Gli aspetti più tipici del Risorgimento
con accenni al Belli e al Porta, e a G. Verdi, se John ne vuol parlare²⁷

Year II

I miti del Risorgimento

Leggere: Le mie prigioni

Abba

Bandi

Antol. della poesia patriottica (scegliere?)

Antol. della prosa patriottica (scegliere 4 pezzi)

Studiare: Pio IX

Cavour

Trevelyan, Garibaldi

Mc Smith, (introd. alla storia)

Opere di riferimento: Bolton King (prendere dalla biblioteca)

Omodeo

[assegnare un'esercitazione su una questione dettagliata]²⁸

Altra tipologia di carte sono materiali analitici di carattere didascalico-informativo per l'articolazione dei contenuti su movimenti, autori, testi. Ecco allora riassunti di opere (ad esempio puntuali sintesi in inglese, canto per canto dell'*Orlando furioso* e dell'*Orlando innamorato*), elenchi di personaggi suddivisi per categorie, e di cui si annotano alcune caratteristiche, elenchi di temi (affrontati in un'opera, affrontati da un autore). Come nel caso del fascicolo MEN-04-0089 contenente una cartella con annotazione autografa «The Epics / BOIARDO»: in uno schema si ricostruiscono il sistema dei personaggi e le strutture del racconto:

1) Women warriors: Bradamante: grace & virtue. Candour. Just one of the knights

Marfisa: Rather fierce than anything else. The feminine counter part of the pagan hero

²⁷ MEN-04-0042, f. 46.

²⁸ MEN-04-0042, f. 48.

- 2) Women: Angelica [...] Fiordelisa [...]
- 3) Enchantresses : Dragontina, Morgana, Alcina
Magician: Malagise Atlante
- 4) A crowd of monsters, ogres, giants, robbers; Orrilo
- 5) Brunello, a thief of genius
- Patterns
Wars [...]
Duels [...]
Adventures [...]
Characters [...]
- 1) Knights: Orlando, Rinaldo. In love – out of love [...]
2) Pagan knights [...] ²⁹

Oppure compaiono elenchi di passi da analizzare, con scelte piuttosto canoniche: per l'*Orlando furioso* la pazzia di Orlando, Astolfo, l'ippogrifo, l'isola di Alcina, la ragazza incatenata allo scoglio; per un corso sull'*Inferno* del «Summer Term 1950»³⁰ sono indicati i canti di Pier delle Vigne, Capaneo, Brunetto Latini, Ulisse, Conte Ugolino. E ancora cronologie (relative alla vita degli autori, a periodi e personaggi storici – da Cesare Borgia ai Papi dal '200 al '500 –, artisti – da Brunelleschi a Perugino, con date di nascita e morte); citazioni critiche, note di comprensione linguistica, fotocopie di testi glossati (con note metriche, parole sottolineate a fianco delle quali viene riportata la traduzione inglese o un rapido commento).

Vi sono poi schemi di singole o blocchi di lezioni, a volte anche con minutaggio relativo agli specifici aspetti affrontati. Non mancano pagine con interessanti annotazioni interpretative, come nel caso di un commento su Manzoni contenuto in un fascicolo che riunisce materiali – conservati in un bifolio con l'indicazione autografa della data («1961») – relativi a «Mazzini», «Nazionalismo e fascismo», «Letteratura patriottica», «Romanzo storico», «Manzoni, PS» (con elenco dei capitoli accompagnati da un titolo-riassunto e dall'elenco dei personaggi). A proposito del romanzo manzoniano Meneghelli scrive un appunto di fine sensibilità sociolinguistica, quasi leggibile in controluce con l'operazione che da lì a poco metterà in atto in *Libera nos a malo*.

Manca nei P.S. il popolaresco. Come questi «montanari» non parlano il loro dialetto, ma fanno «la conversazione dei fiorentini colti», così le passioni e i loro sentimenti sono in loro popolari solo in senso letterario [Realismo è il tentativo di abbandonare le convezioni della letteratura per far somigliare il più possibile la letteratura alla realtà] Non c'è il popolare vero, ma un popolare letterario. Non sono schemi, perché M. supplisce alla sua mancanza di interesse per il popolo

²⁹ MEN-04-0089, f. 18.

³⁰ MEN-04-0021, f. 26.

vero, mediante la sua «conoscenza del cuore umano», e inoltre con l'affetto del gentiluomo di buon cuore, e con la grande intelligenza e finezza.³¹

3. Parafrasi, riscritture, citazioni 'to discuss'

Non solo appunti di lezioni e programmi, ma fra le carte si ritrovano anche un certo numero di compiti assegnati, indicativi sia della tipologia di esercizi e prove proposte, sia dei parametri di valutazione applicati. I compiti (o i titoli dei compiti) conservati³² sono soprattutto esercitazioni di lingua: riscritture di testi con specifiche indicazioni, all'insegna di sintesi e densità (parafrasi di *La sera del dì di festa* in prosa contemporanea, ridotta di 1/3 o di *Er giorno del giudizio* di Belli; «Dopo letto l'autoritratto in versi del Foscolo, fate il vostro in prosa»; riformulazione di un passo di *Marcia su Roma e dintorni* «eliminando ogni battuta di dialogo ma senza sacrificare o abbreviare alcun particolare»; elencare e definire «nel modo più conciso possibile i principali significati della parola "autorità"»).

Altri titoli (dell'«Autumn Term 1976» ad esempio) sollecitano una riflessione sull'esperienza universitaria vissuta al di fuori dell'Inghilterra («Vi sentite cambiati dopo l'anno all'estero, e in che modo?»; «Confrontate l'ambiente studentesco di [...] con quello di Reading») oppure un esercizio di immaginazione sul futuro: «'La fantasia al potere': il colpo è riuscito, la Fantasia sta formando un governo e vi offre un ministero a scelta, con pieni poteri. Quale scegliete, e con che programma?». Vi sono verifiche poi che consistono nella richiesta di commentare e argomentare alcune citazioni o affermazioni, sigillate dalla formula finale «Discuss» («La poesia del Leopardi è sostanzialmente una meditazione sull'infelicità umana. Discuss»).

Il giudizio del professor Meneghello, alla valutazione dell'aspetto linguistico accompagna a volte considerazioni sul piano dei contenuti: sul tema di una studentessa, dal titolo «Nel secolo scorso era poco decente parlare della sessualità, nel nostro della morte. Pensate che si possano giustificare o spiegare queste interdizioni?» annota: «Riflessivo e garbato. La lingua è bene impostata – 61»; oppure su testi argomentativi a partire dalla frase «"Autorità talvolta pare contrapposta a Ragione, talora a Libertà; ma è all'una e all'altra sostegno, com'esse a lei" - Tommaseo – Bellini (1865)», Meneghello scrive: «C'è una certa caotica scioltezza – ma troppa imprecisione linguistica – 57», o

Lingua: approssimativa nel lessico e confusa nelle costruzioni. Si ha il senso di una troppa scarsa dimistichezza con la normale lingua dell'uso. Deve leggere di più, impraticarsi, e imparare parole e costrutti un po' più precisamente.

Contenuto: Mi pare che lei si sia preoccupata di giustificare ogni aspetto della frase, piuttosto che approfondire i problemi che ci sono sotto – 50.

³¹ MEN-04-0120, f. 32.

³² In particolare nel fascicolo MEN-04-0002, che riunisce materiali contenuti in un bifolio con annotazione autografa «Alcuni esempi di Language teaching anni [69] 70».

O ancora

Lingua: piuttosto corretta (meno però nella seconda parte) ma con una certa trascuratezza che credo facilmente eliminabile. La prosa è però un po' piatta e le frasi hanno un andamento impacciato.

Contenuto: In sostanza lei fa le lodi del governo rappresentativo, 'eletto dal popolo' e cioè con regolari elezioni del tipo in uso nelle democrazie occidentali. -questo è un discorso legittimo, ma non crede che la frase del T. si riferisca a qualcosa di diverso? E che sotto alla questione ci siano problemi abbastanza complessi? – 58.

Vi è infine anche un nucleo di materiali risalenti ai primi anni Cinquanta di argomento non linguistico-letterario: tra il 1950 e il 1953 infatti Meneghelo per la Worker's Educational Association terrà dei corsi di Storia dell'Arte³³. Oltre ai syllabus e agli appunti delle lezioni (su cui spesso Meneghelo traccia disegni della pianta, della facciata di chiese, oppure figure) sono conservati esercizi 'iconografici': riproduzioni di quadri riuniti con una graffetta, accompagnate da un fogliettino dove Meneghelo scrive:

Which is Fragonard?³⁴

Which of these is a Tiepolo? / Which do you find most attractive? [ci sono tre immagini]³⁵

What is the chronological order? [ci sono 4 immagini].³⁶

4. «Poniti domande su ogni cosa che ti diano da studiare». Sul metodo di studio, sul metodo di insegnamento

Il modello ineguagliato di 'maestro', di vita e di cultura, che Meneghelo ha sempre portato dentro di sé è stato Antonio Giuriolo³⁷ (in Inghilterra altro incontro fondamentale sarà poi quello con il raffinato, estroso, geniale professor Gordon). Nel riconoscente ritratto che Meneghelo fa di lui in *Fiori italiani* si possono cogliere due sue 'modalità didattiche': il porre domande puntuali e 'autentiche', per rimuovere incrostazioni ideologiche e far prendere consapevolezza della realtà³⁸, e l'«esposizione» ai testi: Giuriolo mostrava ai suoi discepoli

³³ Rimando alle osservazioni di G. Barbieri nel saggio *Andrea Mantegna e le sorelle Williams. Luigi Meneghelo e la Storia dell'arte* contenuto in questo stesso volume, pp. 281-294.

³⁴ MEN-04-0101, f. 17.

³⁵ MEN-04-0101, f. 23.

³⁶ MEN-04-0101, f. 27.

³⁷ L'immagine di Giuriolo è 'disseminata' – secondo una modalità di presenza insieme discreta e decisiva – nei *Piccoli maestri*, mentre in *Fiori italiani* gli vengono dedicate quasi una ventina di pagine, commosse e intense: una presentazione che costituisce un unicum nella ritrattistica meneghelliana.

³⁸ «Antonio è a sinistra, S. gli parla in modo acceso, nervoso, sta difendendo con veemenza l'idea della patria in armi, le speranze del fascismo. Le difese fino alla stazione. Antonio non

«ciò che ammirava, ciò che detestava» (FI, p. 955), partendo da «un nucleo di commozione della fantasia: dei versi, un personaggio in un libro, un dettaglio illuminante in un racconto, una concezione espressa in un detto esaltante o conturbante» (ivi, p. 956), per condurli a una valutazione non tanto (o non solo) estetica, quanto morale, all'insegna della concretezza, delle specificità («Antonio si rivolgeva sempre a una cosa precisa: questo libro, questo passo, questo concetto», *ibidem*). E Meneghelo esemplifica il *modus operandi* di Giuriolo mostrandolo all'opera con la demolizione di una poesia di D'Annunzio dal *Libro segreto*, letta come «un pezzo da ridere», «una lunga barzelletta» (ivi, pp. 957-958).

Sono lezioni di metodo ben introiettate da Meneghelo: prova quasi pedissequa del seguire le orme del maestro sono alcuni appunti relativi a un corso dannunziano, tenuto nell'autunno del 1972. I fogli che riportano lo schema e la successione degli argomenti (ad esempio: «Le raccolte fino alle Laudi», «Il sadismo», «L'erotismo giovanile», «La raffinatezza erotica»³⁹) e l'elenco delle poesie da analizzare, sono punteggiati da divertiti esercizi («proviamo a contare i fremiti» nelle poesie di *Primo vere*⁴⁰), e commenti («I protagonisti dei romanzi di D.A. continuano a dire Ti ricordi? Ti ricordi? per sedurre le donne, come chi in fondo è a corto di argomenti»⁴¹; «L'ossessione del D'A. per la schiena della gente e per il disegno del corpo "from top to toe"»⁴²; «*Primo vere* / esercizi – spontanei; *Canto novo* / più pretenzioso; *Intermezzo* / smancerie grossolane; *Isottee* / smancerie raffinate»⁴³).

E quanto per Meneghelo il guidare la lettura, conoscere in profondità un testo (o un contesto) e il porre domande fossero cardini imprescindibili dell'insegnare e dell'apprendere ce lo dicono due lettere di intonazione molto diversa. La prima, del 23 settembre 1954, è indirizzata a Mr. Lower, responsabile dei corsi della Worker's Educational Association, che gli aveva chiesto, sulla base di indicazioni date dal ministero dell'educazione a seguito di ispezioni condotte gli anni precedenti, di rivedere il syllabus e la lista dei libri e informazioni su come conducesse le lezioni di storia dell'arte (quanto tempo dedicasse agli interventi, alle domande, alla discussione da parte degli alunni). Relativamente al proprio 'horrible' *modus docendi* Meneghelo scrive:

[...] I think I understand the Association's horror of the «course of lectures» approach; yet my experience of W.E.A. classes has taught me that sometime the best way of making a class co-operate may be to give them a straightforward lecture!⁴⁴

Lo contraddiceva, gli faceva delle domande con fermezza e senza ostilità, e lui sentiva la forza frenante di queste domande e il giudizio che vi era implicito» (FI, p. 954).

³⁹ MEN-04-0020, f. 1.

⁴⁰ MEN-04-0020, f. 38.

⁴¹ MEN-04-0020, f. 49.

⁴² MEN-04-0020, f. 78.

⁴³ MEN-04-0020, f. 67.

⁴⁴ MEN-04-0106, f. 38.

Una rivendicazione forte, screziata dalla consueta ironia e acutezza meneghiana, della necessità di fornire una base informativa rigorosa e chiara, su cui poter innestare le curiosità e il coinvolgimento della classe. Un divertito resoconto di questa esperienza, di come avrebbe dovuto impostare le sue ore di insegnamento alternando lezioni frontali e momenti più partecipativi, si trova in un rivelatore passo delle *Carte*:

Ritentai poi di incrementare i nostri redditi in Inghilterra dando lezioni serali di storia d'arte per un'Associazione Educativa dei Lavoratori, in maggior parte lavoratrici più o meno in pensione; spiegavo Filippo Lippi e Filippino, o anche i templi di Paestum, per due ore un paio di volte alla settimana. *Un'ora di lezione, una di «discussione», ma in pratica discutevo tutto io.* (C II, p. 282, corsivi miei)

La seconda è una bellissima lettera, da Reading, datata 3 gennaio 1948, conservata a Pavia: un vademecum illuminante per il fratello minore, Gaetano.

[...] Bada poco alla scuola, e molto al contenuto letterario filosofico, storico, insomma «umano» di quello con cui ti mettono a contatto. Fai, nel tuo piccolo, l'umanista quanto più puoi. [...]

Rinuncia a fissarti in testa che «la battaglia di Pavia fu combattuta nell'anno 1525 (?)» magari a forza di ripeterlo ad alta voce, coi gomiti sulla tavola e la testa compressa tra i pugni [...] Ma tu faresti meglio a domandarti magari quanti fanti e quanti cavalieri c'erano dalle due parti, e come erano armati, e quante ore si combatté e com'era il tempo, e se c'erano cannoni e quanti e cosa tiravano e quanto lontano, e se il campo era piano o no, e quanto morti ci restarono; e qualunque altro accidente possa aiutarti ad avere un'idea concreta di quella battaglia; anche di che marca erano i cannoni, che è molto importante perché ti direbbe in quali stati e città c'era un'industria capace di costruire quelle meraviglie della tecnica d'allora. Poniti domande su ogni cosa che ti diano da studiare; non importa se alcune saranno sciocche, le scarterai via via; e infine per sapere che sono sciocche bisogna pur porsele. E vai dai professori a domandare. Approfitta d'ogni momento opportuno. Faggin riderebbe di alcune delle domande che t'ho detto sopra; ad altre non saprebbe che rispondere. Ma ti orienterà. E domande più serie ti nasceranno da tè. E a casa studiare la battaglia di Pavia ti sembrerà un gioco, e può anche essere che ti vengal'uzzolo di andarti a vedere il racconto di Guicciardini, e legga quelle belle e accese pagine. [...] In particolare dovresti sempre domandarti, d'ogni fatto storico: come lo sappiamo noi? Chi ce lo ha raccontato? E chi erano costoro, questi storici e cronisti? Che fonti avevano, perché scrivevano, per chi parteggiavano? I professori possono sempre dartene un'idea. Insomma tienti lontano dalle paginette: guarda alle cose nel loro complesso, dall'alto; e vedrai che la ricerca di apparenti dettagli, come quelli di sopra, se t'aiuta questo, non sarà vana. Naturale che questo non è un «metodo» in senso stretto; puoi seguirlo o non seguirlo, è la concezione generale che conta.⁴⁵

⁴⁵ MEN-08-V356.

Meneghello con un ritmo travolgente, appassionato e insieme divertito suggerisce al fratello come porsi di fronte alle cose da imparare: lo invita a sollecitare i docenti, a valutare da quale fonte si apprende un'informazione, ad attivare uno sguardo conoscitivo panoramico costruito facendo leva sul particolare. E soprattutto gli prospetta una postura sistematicamente 'interrogante', che ricorda quella di S., protagonista di *Fiori italiani*, alle cui domande l'insegnante di scienze del liceo, il prof. Picone, riusciva a dare le sempre pertinenti risposte, prima ancora che la domanda venisse formulata:

S. sentiva che centravano con assoluta giustizia tutto ciò che voleva sapere, un attimo prima che si accorgesse di voler saperlo... illuminavano.

Dove va a sboccare, in che punto dell'intestino, la piccola brenta del pancreas? Perché i succhi digerenti non digeriscono il canale alimentare? Fu qui che si organizzarono nella testa di S. certe nozioni e distinzioni di fondo intorno alla vita: ptialina e pepsina, bolo e chilo, i movimenti peristaltici delle budelle, la struttura di uno sfintere, e poi tutto il resto, il chiasma ottico, l'acido lattico, l'allucinante dualismo del sangue venoso e arterioso, l'acromegalia, la serie dei tessuti, il parenchima, l'incredibile tessuto osseo, i cordoni dei cordati, gli esoscheletri, la vera natura delle cartilagini... Furono mesi di grazia illuminante, grazia seguita da gioia, come in teologia. (FI, p. 869)

Esattamente tutto il contrario dell'esperienza fornitagli dal libro-premio per una vittoria agli Agonali sull'Italia Romana da cui S. sperava di attingere le risposte alle tante curiosità sugli aspetti concreti della vita dell'antica Roma. Non dati precisi invece, solo «parole piene di sussiego» (ivi, p. 876):

S. pensava di aver finalmente in mano il dossier risolutivo su come erano andate le cose in quel massimo tra tutti i processi storici. Era un pezzo che se ne sentiva parlare, in tutte le salse, in tutte le lingue [...]

Ora era venuto il momento di sapere, e cominciando proprio da bel principio, da quelle affascinanti circostanze ab exordio. E invece non si capiva niente, c'erano delle grandissime balle!

Non c'erano le misure almeno probabili del solco quadrato! Niente sul numero dei banditi da cui siamo discesi, incerto cosa mangiavano, come vestivano, e non parliamo di capire se le sabine, quel giorno, erano da pensare con o senza mutande! Perfino l'eccitante questione del dialetto che parlavano era oscura. Si aveva l'impressione che non sapessero far altro che ripetere una mezza dozzina di parole piene di sussiego, tra cui prevaleva auctoritas. (FI, p. 876).

Torno, in chiusura, alla lettera al fratello Gaetano: in un passo Meneghello gli parla della «ricerca degli apparenti dettagli»: una espressione che sembra già contenere tutta la sua poetica, il lavoro con la mente e le parole per estrarre dai frammenti dell'esistenza quel DNA del reale da far risplendere.

Riferimenti bibliografici

- Baldini Anna, *Il "dispatrio" nella costruzione dell'immagine autoriale di Luigi Meneghello*, in ForMaLit (a cura di), *La lingua dell'esperienza. Attualità dell'opera di Luigi Meneghello*, Cierre, Sommacampagna 2019, pp. 77-97.
- Barbieri Giuseppe, *Andrea Mantegna e le sorelle Williams. Luigi Meneghello e la Storia dell'arte*, in questo volume, pp. 281-294.
- La Penna Daniela, *I poli dell'esperienza*, in Luigi Meneghello, *La materia di Reading e altri reperti*, a cura di Daniela La Penna, BUR, Milano 2022, pp. 5-25.
- Marengo Franco, *Fra dispatrio e rimpatrio: Luigi Meneghello nella fase inglese*, in questo volume, pp. 49-60.
- Mazzacurati Carlo, Paolini Marco, *Ritratti. Luigi Meneghello. Dialoghi*, introduzione di Gianfranco Bettin, Fandango, Roma 2006.
- Meneghello Luigi, *Fiori italiani* (1976), in Id., *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di Giulio Lepschy, a cura di Francesca Caputo, con uno scritto di Domenico Starnone, Mondadori, Milano 2006, pp. 781-963.
- , *Il dispatrio* (1993), a cura di Matteo Giancotti, BUR, Milano 2022.
- , *La materia di Reading* (1997), in Id., *Opere scelte*, pp. 1263-1580.
- , *Le Carte. Volume II: Anni Settanta*, Rizzoli, Milano 2000.
- , «*Ma la conversazione più importante è quella con te*». *Lettere tra Luigi Meneghello e Licisco Magagnato (1947-1974)*, a cura di Francesca Caputo, Ettore Napione, Cierre, Sommacampagna 2019.
- Pertile Lino, *Il tono di Gigi. Riflessioni su Libera nos a malo a cinquant'anni dalla pubblicazione*, in M. Grazia Busà, Sara Gesuato (a cura di), *Lingue e Contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, Cluep, Padova 2015, pp. 935-950.
- Pozzolo Marta, «*Un dispatrio senza filtro*». *Luigi Meneghello e le prime lettere inglesi (1947-1949)*, in ForMaLit (a cura di), *La lingua dell'esperienza. Attualità dell'opera di Luigi Meneghello*, Cierre, Sommacampagna 2019, pp. 55-76.
- , *Luigi Meneghello: un intellettuale transnazionale*, Ronzani, Vicenza 2020.
- Zampese Luciano, *Cara Kato: lettere dell'attesa e della malattia*, «LEA – Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», 6, 2017, pp. 483-498.
- , *Cos'è una patria? Appunti del patriota Meneghello*, in questo volume, pp. 93-104.
- Zancani Diego, *Ricordo di Luigi Meneghello (1922-2007)*, in Francesca Caputo (a cura di), *Tra le parole della «virtù senza nome»*, Atti del convegno internazionale di studi, Malo, Museo Casabianca, 26-28 giugno 2008, premessa di Giuseppe Barbieri, Francesca Caputo, Interlinea, Novara 2013, pp. 27-38.